





ETTORE FIERAMOSCA

BALLO STORICO

DIVISO IN PROLOGO E CINQUE PARTI

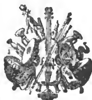
Composto e diretto da Salvatore Taglioni

Maestro di perfezionamento delle Reali Scuole di Ballo
e compositore de' Reali Teatri

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nell' està del 1837.



Napoli, 1837.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Prologo — LA TRAMA DELUSA.
Parte I.ª — LA DISFIDA.
Parte II.ª — L'INCONTRO.
Parte III.ª — RATTO TENTATO.
Parte IV.ª — IL TERRAZZO.
Parte V.ª — VITTORIA E MORTE.

. . . . degni che ogni Italiano procuri, quanto è in sè, che i nomi loro trapassino alla posterità . . .
Guicc. Stor. cap. V.

AL PUBBLICO.

Chiunque ha fior di senno sa essere all' arte mimica assegnati così giusti confini, da escluderne tutti que' mezzi onde si possono spiegare le idee passate le future e le personali, non serbando luogo che alla espressione degli affetti presentanei: e potrà quindi di leggieri conghietturare con quanta malagevolezza può il coregrafo trarre un ballo da un romanzo. Mentre l'autore di questo lunge dall' essere stretto in certi dati limiti, libero d' ogni legame, padrone di seguir nella forza del loro imperio la mente ed il cuore, ha l' assoluto governo della scena e degli attori, e può tutto avventurare.

Ciò posto, ciascuno di per sè vede quali difficoltà presentava l' Ettore Fieramosca *del d'Azeglio, nel quale molti fatti celeremente si succedono, non tutti facili ad essere spiegati col gesto.*

A malgrado però di ogni ostacolo a me piacque tentare di ridurre in azione mimica un fatto tanto più altamente onorevole quanto meno da tutti contrastato, la vittoria de' tredici Italiani su' tredici Francesi: un fatto che per noi in ispecie abitatori di queste deliziose contrade, non solo è patrio e cittadino, ma eziandio familiare ma personale, perchè i nomi de' padri nostri di noi stessi vediamo segnati fra que' valorosi Italiani che fecero risuonare tanto alto la loro gloria quanto era bassa la calunnia.

Per ottenere il mio scopo ho creduto, 1.° che solo i fatti primissimi dovessero essere riguardati per tutti i lati ed in tutti i modi, senza fram-

mettere loro episodi non bene connessi o sconvenevoli. 2.° Ho cercato che i principali personaggi non fossero inconseguenti chè in essi troppo stanno rivolti gli occhi degli spettatori. 3.° Ho tenuto presente il principale dovere di un autore drammatico, quello di servire a' tempi, togliendo quanto a me è sembrato esagerato troppo, poichè quel che sa di strano e favoloso non è di nessun tempo e di nessun luogo. 4.° Finalmente ho considerato che la morte de' personaggi principali si avesse a mettere a tal luogo e a tal vista che più sorprenda e serva alla passione ed all'effetto drammatico.

Io non so se male o bene sia venuto a capo di questa mia fatica, ma credo poter metter giù il timore dell'essere essa all'intutto infruttuosa, quando si volga in mente aver io tentato di giovare al nostro teatro, che per rispetto a soggetti mi sembra cadere ogni dì più in bassa fortuna; e cercato di potere in uno dilettare gli amatori dell'arte drammatica che rischiarano lo studio delle lettere alla face della filosofia.

S. Taglioni.

La musica è stata a bella posta scritta dal Sig. Conte ROBERTO DI GALLENBERG, Socio corrispondente della Reale Accademia di Belle Arti in Napoli, e Socio Onorario dell' I. R. Conservatorio di musica in Vienna.

Le scene sono state inventate e dirette dal Cav. D. ANTONIO NICCOLINI Architetto de' Reali Teatri, ed eseguite come segue.

SCENA PRIMA — Portico sulla riva del Tevere a Roma — Monumenti sepolcrali, ed il feretro di Ginevra sul davanti — Nel fondo vedesi al chiarore di luna il Ponte S. Angelo, la Mole Adriana ed il Vaticano (*) — Eseguita dalli signori *D. Angelo Belloni*, *D. Giuseppe Morrone* e *D. Raffaele Mattioli* per le figure.

SCENA SECONDA. — Tettoja di Osteria sulla piazza di Barletta — In lontano il Porto, ed il ritiro di S. Orsola — Eseguita da *D. Angelo Belloni*, e da *D. Giuseppe Castagna*.

SCENA TERZA. — Padiglione militare del Duca di Nemours — Eseguita da' signori *D. Niccola Pelandi*, *D. Giuseppe Morrone* e *D. Napoleone Angelini*.

SCENA QUARTA. — Ritiro di S. Orsola — Eseguita dalli signori *D. Angelo Belloni*, *D. Leopoldo Galluzzi*, e dal sig. *Napoleone Angelini* per le figure.

(*) *La Cupola del Vaticano e gli ornamenti del Ponte S. Angelo furono eseguiti qualche anno dopo l' epoca della disfida di Barletta, ma lo Scenografo ha stimato conveniente non escludere ciò che ora dà il carattere più distintivo al luogo della Scena.*

Scena Quinta. — Cortile del palazzo del Castello preparato per festa di Ballo — Nel fondo è coperto da una gran tenda per le mense del Banchetto — Eseguita dai sig. *Niccola Pelandi*, e *D. Giuseppe Morrone*.

Scena Sesta. — Esterno del Palazzo del Castello sulla riva del mare — Notte — Eseguita dal sig. *D. Angelo Belloni*, e *D. Leopoldo Galluzzi*.

Scena Settima. — Recinto delle Torri per le riviste — Eseguita dal sig. *D. Nicola Pelandi*.

Scena Ottava. — Tetti del Palazzo del Castello con terrazzo dal quale figurasi che si vegga in lontano il Campo della disfida — Eseguita da *D. Angelo Belloni*, *D. Napoleone Angelini*, *D. Leopoldo Galluzzi* e *D. Giuseppe Castagna*.

Scena Nona. — Campo della disfida — Eseguita dalli signori *D. Niccola Pelandi* e *D. Luigi Gentile*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore*.

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau*.

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Signor *Eduardo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone*.

PERSONAGGI.

IL DUCA VALENTINO.
Signor De Mattia.

D. GONZALVO DI CORDOVA, comandante le armi Spagnuole, Governatore del Regno di Napoli,
Signor Pingitore.

LUIGI D' ARMAGNAC, Duca di Nemours, Vice Re di Napoli, e comandante le armi Francesi.
Signor Prisco.

PROSPERO)
FABBRIZIO) COLONNA, comandanti le armi Italiane,
Signori Laino e Guerra.

D. ELVIRA, figlia di Gonzalvo,
Signora Santalicante.

CLAUDIO GRAJANO D' ASTI, marito di
Signor Costa.

GINEVRA DI MONREALE,
Signora Porta.

ETTORE FIERAMOSCA,
Signor Bolognetti.

GIOVANNI BRANCALEONE, amico del Fieramosca,
Signor Terlizzo.

ZORAIDE, Saracina, amica di Ginevra,
Signora Gonzales.

BARTOLOMMEO FANFULLA, amante non corrisposto di D. Elvira,
Signor Pintauro.

MICHELE DE CORILLO, confidente del Valentino,
Signor Ottavo.

BOSCHERINO)
RAMAZZOTTO) uomini d' arme Italiani.
Signori Bianchi e Sedini figlio.

D. DIEGO GARCIA DE PAREDES D. INIGO LOPEZ DE AYALA D. GONZALVO AZEVEDO	Cavalieri Spagnuoli.

Signori De Angelis, Valli e Jorio.

JAQUES DE GUIGNES GUY LA MOTHE GIRAUT DE FORSES	Baroni Francesi prigionieri di guerra de' tre cavalieri Spagnuoli.

Signori Coppola, D'Antonio e Commito.

IL CAVALIER BAJARDO,
Signor Minino.

BACCIO DA RIETI, detto VELENO, Oste in Barletta,
Signor Giordano.

FRANCIOTTO, Barcajuolo,
Signor Valli.

GENNARO RAFAMILLO, Ortolano del Ritiro di S. Orsola,
Signor Aruzzati.

Combattenti Italiani — Combattenti Francesi — Re d'Arme — Araldi — Paggi — Scudieri — Parenti amici e seguaci di Graiano — Dame e Damigelle di D. Elvira — Abitanti di Barletta — Uomini d'arme e soldati Italiani Francesi e Spagnuoli — Marinari e Pescatori — Contadini e Contadine. —

L'azione del Prologo ha luogo in Roma. Quella del Ballo in Barletta e sue vicinanze.
(Anno 1503.)

BALLABILI.

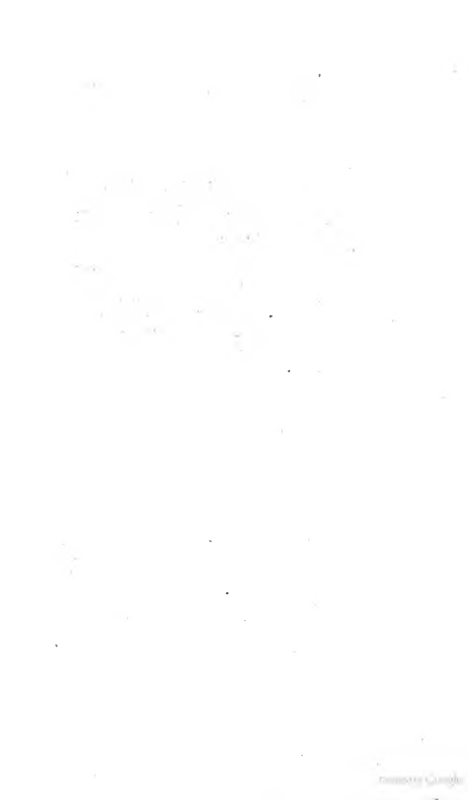
PARTE I.ª *Tarantella*, eseguita da' Corifei d'ambo i sessi, delle Reali Scuole.

Danza caratteristica, eseguita da' Corifei d'ambo i sessi.

PARTE IV.ª *Minuetto.*

Gran danza, eseguita da' Corifei d'ambo i sessi, delle Reali Scuole.

Passo a tre, composto dal signor Mathieu, ed eseguito dallo stesso in unione delle signore Mazza e Gusman.



PROLOGO

LA TRAMA DELUSA.

Portico su la riva del Tevere a Roma. — Monumenti sepolcrali ed il feretro di Ginevra sul davanti. — Nel fondo vedesi al chiarore di Luna il Ponte S. Angelo, la Mole Adriana ed il Vaticano —

Graiano i suoi amici ed i suoi seguaci rendono gli estremi uffici a Ginevra. Il Valentino assiste alla funebre cerimonia e tenta allontanare Graiano dalla tomba che racchiude la moglie di lui. Graiano finge essere addolorato per la morte di quella e, dando segni di profondissimo duolo, vien condotto via da' suoi. — Valentino ordina a' propri seguaci di trovarsi in quello stesso luogo alla metà della notte per mandare ad effetto i suoi disegni, e co' sgherri segue Graiano. —

Ettore accompagnato dal barcajuolo Franciotto viene per vedere anco l' estrema volta l' amata donna. Il barcajuolo vorrebbe impedirgli di avvicinarsi alla tomba, ma ogni suo sforzo è vano. Fieramosca col proprio pugnale la schiude e non tarda ad avvedersi che Ginevra respira. — Sua gioja. — Franciotto ne modera i trasporti temendo che possano riuscir funesti alla donna. — Essa rinviene. — Sorpresa di lei al veder Fieramosca. — Costui la rassicura e non può stare dal mostrarle l' affetto che per lei nutre. Ma Ginevra gli rammenta il rispetto dovuto a donna unita ad altri con sacri legami. Fieramosca le giura di essere rigido osservatore de' propri doveri

e le promette tenerle luogo di fratello. Intanto, per trarre di quivi la donna e porla in sicuro, delibera con Franciotto di trasportarla in una delle barche che sono legate alla sponda. — Ginevra dopo qualche resistenza vi acconsente e, frettolosi imbarcandosi, si allontanano. —

Il Duca Valentino viene co'suoi seguaci per rapire colei che, mediante un sonnifero, ha fatto tener per morta. — Sua meraviglia e suo furore nel trovar vôta la tomba. Egli ordina che si facciano le più minute ricerche in quel luogo. — Queste riescono inutili. — S'avvede intanto del pugnale che è a piè della tomba: lo raccoglie e leggendovi il nome del Fieramosca non dubita che costui gli abbia rapito l'oggetto della violenta sua passione. — In questo mentre uno fra gli sgherri gli annunzia aver fra l'ombre vista una barca andar giù pel Tevere. — Sorge nel Valentino il sospetto che Ginevra possa essere in quella: impone che venga inseguita, e furibondo parte co'suoi. —

Cala il Sipario.

PARTE PRIMA.

LA DISFIDA.

Tettoia di Osteria sulla piazza di Barletta. In lontano il porto ed il ritiro di S. Orsola.

La piazza è ingombra di popolo di soldati e di marinari che si affollano per essere spettatori dell'arrivo della figliuola di Gonzalvo di Cordova che di fatto vedesi giungere in Barletta. Allontanato il

corteggio, la squilla della sera fa che tutti per diverse vie si dileguino. Boscherino, che è restato per pagar l'oste, si accinge a raggiungere i suoi compagni quando si avviene in due persone, avvolte in ampi mantelli, le quali si recano all'osteria a fine di pernottarvi. Boscherino crede ravvisare in uno di quelli il Duca Valentino e dà segni di alta meraviglia nel vedere un tanto personaggio in quel luogo ed a quell'ora. Il Duca, avvedutosi di essere stato riconosciuto, con un gesto gl'impone silenzio e si volge all'oste perchè gli dia alloggio. Veleno gli risponde non aver disponibile altra camera se non quella cui si ascende per la scala esterna. Il Valentino se ne mostra contento e, mentrè a quella s'invia, Michele, per ordine di lui, invita Boscherino a seguirlo dal Duca. Boscherino vieppiù sospetta che un qualche mistero asconda la venuta del Valentino e segue Michele.

Ramazzotto viene, per ordine de' cavalieri Spagnuoli, ad affrettare la cena. Compariscono dopo brevi istanti Garcia Inigo Azevedo ed altri cavalieri, e dietro loro i baroni Francesi La Mothe, Jaques de Guignes e Girant de Forses. Garcia togliendo dal proprio fianco la spada la presenta a La Mothe: i suoi compagni ne imitano l'esempio, ed i tre Baroni Francesi, dietro le reiterate istanze de' cavalieri, accettano le spade giurando di restar prigioni in Barletta fino a cambio o riscatto. — Tutti siedono a mensa. — Il Duca Valentino frattanto, nella sua camera, dà ordine a Michele perchè in suo nome si rechi da Gonzalvo a fine di ottenergli un salvocondotto, e perchè ad ogni modo procuri conoscere se gl'indizi avuti sul conto di Ginevra e di Fieramosca sieno veri. Michele parte pel fondo della piazza. Boscherino che è restato immobile in qualche distanza dal Duca riceve da costui l'ordine di non palesare la sua venuta in Barletta. Dopo aver promesso il più

alto segreto vien congedato dal Valentino e si allontana volgendo in animo di voler vegliare il Duca, e così conoscere la ragione del suo misterioso arrivo.

I cavalieri dopo vari ragionamenti si fanno scambievoli brindisi. I Francesi però sentendosi invitati a portar brindisi agl' Italiani con sardonico sorriso vi si ricusano. La Mothe fa chiaro conoscere il disprezzo che ha per quelli dando loro ignominiosi titoli. Inigo vivamente prende a difendere i suoi fratelli d'arme. — I tre Francesi non cedono. — Lo Spagnuolo sorge allora impetuoso e, fatta più calda la disputa, a nome degli Italiani sfida i tre baroni Francesi i quali tosto accettano a patto che il combattimento abbia luogo allorquando sia avvenuto il cambio de' prigioni. Inigo dà e riceve la parola d'onore su tal proposito. Gli Spagnuoli invitano i Francesi a recarsi al riposo, mentre Inigo entra in casa di Fieramosca per annunziargli l'accaduta disfida e per recarsi, con lui, da Prospero e Fabbrizio Colonna a fine di renderneli consapevoli. —

Il Duca Valentino che male fino a quel punto ha sofferto lo strepito fatto da' Cavalieri e da' Baroni scende dalla sua stanza e, dopo brevi momenti, vien raggiunto da Michele. Questi gli porge il salvocondotto ottenuto dal Gran Capitano; gli offre a nome di questi una segreta abitazione nel suo palazzo e con sommo compiacimento gli annunzia avere scoperto che Ginevra trovasi nel ritiro di S. Orsola. Il Duca esulta e giurando vendetta si allontana con Michele. — Boscherino, che, celato dietro uno de' pilastri della tettoia, non ha perduto di mira il Valentino ed ha ascoltato i suoi disegni, risolve farne instrutto Fieramosca e parte in traccia di lui. —

PARTE SECONDA.

L' INCONTRO.

Padiglione militare del Duca di Nemours.

Giunge il Duca seguito da Bajardo, d' Aubignes, e da molti altri baroni tra' quali Graiano d' Asti. — Viene a costoro annunziato l' arrivo di Ettore Fieramosca e di Brancaleone che, dietro cenno del Duca, sono introdotti. Fieramosca espone a' Cavalieri Francesi l' altercazione che ha avuto luogo in Barletta sul conto degl' Italiani e la disfida che ne è stata conseguenza; quindi spiegato il cartello lo getta a' piedi di D' Armagnac. Bajardo sguainata la spada lo raccoglie con la punta. — Mentre il Duca ed i baroni si fanno ad osservare le condizioni del combattimento Ettore si avvede di Graiano d' Asti. Questo incontro tanto inaspettatamente accaduto lo turba non poco: e Graiano che anche ha riconosciuto Fieramosca si avvicina a lui salutandolo e gli domanda come vadano le cose delle armi Spagnuole ed Italiane. Fieramosca un po' risentito per questa ironica interrogazione chiede a Graiano il perchè abbia egli abbandonato le insegne del Valentino e come si ritrovi tra' Francesi. — Graiano risponde essere costoro assai generosi. Fieramosca è per rimproverarlo dello sleale suo procedere quando il Duca, a se chiamandolo, gli dice che accetta la disfida e che concede a tale uopo tre giorni di tregua. Dopo ciò consegna ad Ettore la nota de' combattenti. Fieramosca invita allora il Duca alla festa che debbe aver luogo in Barletta per l' arrivo di D. Elvira. Il D' Armagnac accetta e congedatosi da Fieramosca si ritira seguito da' Baroni. Ettore frattanto nello scorrere la lista de' combattenti

vien preso da meraviglia nel veder fra quelli segnato il nome di Graiano. Egli ne chiede a lui stesso la cagione rammentandogli esser egli Italiano , ed essere atto indegno di un cavaliere il combattere contro la propria patria. Graiano ironicamente gli risponde ch' egli combatte per la causa che gli sembra migliore. Fieramosca lo disprezza e talmente si accende il diverbio che i due cavalieri sono in sul punto di snudare le spade, quando i Baroni, richiamati nella tenda dallo strepito, procurano calmare i due contendenti. La voce di Bajardo fa ritornare tutti nella quiete e nell' ordine. — Ettore di fatto si congeda e parte con Brancaleone, il quale minacciando Grajano gli dice che si rivedranno al campo. —

PARTE TERZA

RATTO TENTATO.

Ritiro di S. Orsola.

Ginevra e Zoraide sono ad un telajo da ricamo. — Si odono i sacri canti delle dame di S. Orsola le quali volgono le loro preci al Cielo. — Ginevra è assorta in tristi pensieri, poichè le pare che una interna voce le rimproveri il trovarsi essa in quel luogo ad ora in cui dovrebbe unire le sue alle preghiere delle abitatrici di S. Orsola. Zoraide tenta distrarre l' amica sua. L'occhio di questa però è fiso al mare e dopo qualche momento annunzia alla compagna l' arrivo di Ettore. Costei corre ad aprire una porta ed introduce il giovane cavaliere. — Rimproveri di Ginevra a Fieramosca per la sua tardanza. — Fieramosca si scusa: le racconta la disfida avvenuta e le fa noto esser egli destinato fra' cavalier i

che debbono combattere per l' onore Italiano. — Ginevra dapprima si affligge, ma è italiana anch' essa, e togliendo ad Ettore la ciarpa che lo cinge, a quella ne sostituisce una nuova testè tolta dal telaio spronandolo a combattere valorosamente. — Zoraide lo riveste del mantello che poc' anzi ha finito di ricamare e volge in mente di recarsi a Barletta per vedere la pugna. Ambedue esortano quindi il cavaliere a ritornare vittorioso. Fieramosca ringrazia ciascheduna pel dono ricevuto, e prende commiato da loro confortandole a sperare che la vittoria sarà per gl' Italiani. —

Appena lo hanno esse perduto di vista, Ginevra prega l' amica sua perchè la lasci sola. Colei obbedisce. Ginevra si dà in preda a mille funesti pensieri sull' esito della pugna e sulla sorte di Ettore. E, passando da tetre in più tetre conghietture, risolve alfine di seguir Fieramosca ed essere testimone del combattimento. In su le prime il pericolo di recarsi sola a Barletta par che l' arresti ma, fatto animo, assicurata che Zoraide non la vede, esce furtiva. —

Dopo qualche istante Gennaro, l' ortolano, introduce il Duca Valentino e Michele e dice loro che possono trattenersi colà fino a che si presenti l' opportunità di rapire Ginevra. Il Duca gioisce stimandosi al compimento de' suoi voti, e Gennaro corre a spiare che non vengano sorpresi. — Il Valentino e Michele si traggono in disparte. —

Zoraide, deposte le sue vesti ed indossate quelle di Ginevra, sommessamente si avanza; ed assicurata che niuno può vederla vuol mandare ad effetto il disegno di recarsi a Barletta per esser testimone delle feste, e della disfida. Mentre si accinge ad uscire, il Duca e Michele che hanno creduto ravvisare Ginevra, le si fanno innanzi per afferrarla, ma essa è tosto riconosciuta dal Valentino. — Spavento di lei cui il Duca dimanda nuove di Ginevra. — Zorai-

de non ha lena per rispondere. — Il Valentino maledice il contrattempo e con villanie lasciando Zoraide in potere di Michele corre furibondo alla stanza di Ginevra. Poco dopo però egli ne esce spirante rabbia e dispetto per non avervela rinvenuta. Tutti suppongono tosto ch' ella sia fuggita, e 'l Valentino trascinando seco Michele parte giurando di vendicarsi. — Zoraide a mala pena ritorna alle sue stanze.

PARTE QUARTA

IL TERRAZZO.

Cortile del palazzo del castello preparato per festa di Ballo.

Brancaleone è portatore della risposta data dal Duca di Nemours, e la presenta a Gonzalvo. Il Gran Capitano chiede a Brancaleone contezza di Fieramosca e colui gli risponde essere Ettore andato a deporre le armi per recarsi ad accompagnare D. Elvira. — Intanto il luogo si riempie di convitati tra' quali scorgonsi il Duca di Nemours ed i Cavalieri Francesi che con gentile accoglienza sono ricevuti da Gonzalvo. — Elvira volge di tanto in tanto un' occhiata a Fieramosca. — Tutti i cavalieri, deposti i mantelli, invitano le dame a cominciare la danza. Ha principio il ballo durante il quale Fanfulla, che si è avveduto della nascente passione di D. Elvira per Ettore, ne spia ogni atto e non gli sfugge l'invito che la donzella fa a colui perchè si trovi più tardi sul terrazzo. Il Fanfulla propone di volersi vendicare dell' indifferenza di D. Elvira verso lui, mandandone a vuoto ogni progetto. — Anzi che termini la danza giunge Boscherino che tratto in disparte Fieramosca gli parla all' orecchio, e questi velocemente si allontana.

Ha fine il ballo e Gonzalvo co' convitati si reca al banchetto. — Rimane solo il Fanfulla il quale vorrebbe profittare dell' assenza di Fieramosca per parlare in sua vece a D. Elvira. Mentre pensoso ne va mulinando il modo, si avvede del mantello di Ettore. Tal congiuntura gli fa tosto venire in mente che può con quello ingannare D. Elvira, e fare che nel bujo ella lo creda Fieramosca. Difatto si addossa tosto il mantello. Intanto Elvira guardinga si reca al terrazzo ove è convenuto il ritrovo. Fanfulla favorito dalla occasione la segue. —

Esterno del palazzo del Castello su la riva del mare.

Una barchetta lentamente si avvicina alla riva. Essa è guidata da Ginevra. — Nel rasentare le mura del palazzo, i lumi degli appartamenti e le festevoli voci attirano l' attenzione della infelice, e non tarda a scòrgere sul terrazzo una donna ed un uomo. Sono coloro Elvira e Fanfulla il quale, al mantello che lo ricopre, viene da Ginevra scambiato per Ettore. Ella tenta meglio avvicinarsi onde vieppiù assicurarsi della infedeltà di Fieramosca. Vedendo in fatti che colui si getta ai piè di D. Elvira non può resistere a sì dolorosa vista e mandando un grido cade svenuta nella barca.

Il grido non solo fa che D. Elvira spaventata fugga e che Fanfulla per non esser scoperto si appiatti, ma chiama fuori della sua abitazione il Duca Valentino. Costui, dopo aver guardato sul terrazzo ed alle finestre, non vedendo alcuno è per rientrare nella sua camera quando fatti alcuni passi, avvicinandosi al battello ed allungando il collo su gli orli di esso, vede nel fondo di quello distesa una donna. Dopo un moto di sorpresa la trae di peso fuori della barca e cerca rianimarla. — Ginevra a poco a poco va ricuperando i

sensi, e volgendo il viso al Duca forte si meraviglia vedendosi fra le braccia di un uomo. Ma più grande è la sorpresa del Valentino ravvisando in quella sconosciuta la tanto ricercata Ginevra. Il Duca le parla. — Timori di Ginevra nel riconoscere il Valentino. Questi la deride. — Ginevra lo ascolta con un tremito che quasi le toglie le forze. Chiede pietà ma invano. Inutili sono le preghiere le furibonde grida, le imprecazioni. Finalmente il Duca irritato vuole che ad ogni modo ella gli prometta amore. — Ella che conosce tutto il pericolo che le sovrasta richiama la sua fermezza, e 'l Duca vedendo che per lui non vi ha speme di piegarla, snuda il pugnale ed in un atto di disperazione involontariamente la ferisce. In questo istante Michele approda in un battello, e vedendo la terribile scena ed ascoltando strepito nel palazzo, dice al Duca che è d'uopo mettersi in salvo. Di fatto per non essere sorpresi saltano ambedue in barca e velocemente si allontanano.

Lo strepito inteso da Michele va sempre crescendo e finalmente alcuni convitati che hanno ascoltato le grida di Ginevra escono dal palazzo accompagnati da Gonzalvo e da D. Elvira, e trovano la sventurata Ginevra priva di sensi. Gonzalvo ordina tosto che sia presa ogni cura della infelice e l'affida a D. Elvira la quale ordina che sia trasportata a' suoi appartamenti. — Tutti partono. —

PARTE QUINTA

VITTORIA E MORTE.

Recinto delle torri per le riviste.

Brancaleone è meravigliato di non veder giungere Fieramosca. Un primo squillo di tromba annuncia essere vicina l'ora in cui i combattenti debbono assembrarsi. Crescono le smanie di Brancaleone. Finalmente giunge Fieramosca seguito dal suo scudiere e dal suo paggio che gli portano la lancia l'elmo e lo scudo, e gli conducono il cavallo. Brancaleone lo rimprovera del suo tardare ed Ettore gli palesa il suo dolore per non aver trovata Ginevra a S. Orsola. Brancaleone per tranquillarlo gli fa sapere che Ginevra è presso D. Elvira. Fieramosca vorrebbe tosto corrère a lei, ma Brancaleone lo trattiene e, sentendo il secondo squillo, gli dice che fa d'uopo pensare all'onore d'Italia. Ettore mezzo in collera si persuade a rimanere.

Giungono intanto i combattenti per essere passati in rassegna. Difatto al terzo squillo vedonsi comparire i fratelli Colonna ed altri Duci. — Rassegna. — I Cavalieri posti in bell'ordine salutano Gonzalvo ed i Colonna. Questi loro raccomandano l'onore degl'Italiani, e tutti partono preceduti dalle trombe ed accompagnati da una folla di curiosi. —

Tetti del Palazzo del Castello con terrazzo dal quale figurasi che si vegga in lontano il campo della disfida.

Elvira e le sue seguaci osservano attente la partenza de' Cavalieri, e ne seguono i movimenti fino

al campo. Esse implorano la benedizione del Cielo sul capo de' combattenti Italiani. — La loro attenzione viene distolta da Ginevra che a stento si fa condurre in quel luogo. La figliuola di Gonzalvo con amichevole sorriso le corre incontro e dolcemente la rimprovera per avere, in quello stato, lasciato la sua camera. Ginevra in mesto tuono le risponde che sentendo prossima l'ultima sua ora ha voluto prima vederla per farle una sola interrogazione. Elvira la esorta a parlare. — Ginevra dopo breve dubitazione le dimanda se era dessa sul terrazzo durante la festa, e se quegli che le stava a' piedi fosse Ettore. — Questa inaspettata interrogazione scuote D. Elvira. — Ginevra, che la guarda fisa in volto, tutto capisce e pur nondimeno le rinnova la domanda. — D. Elvira si stringe atterrita alle sue damigelle ed, abbassando gli occhi, risponde a Ginevra che non si è ingannata. — Ginevra resta per un istante immobile; ma presa ad un tratto da terribile delirio, manifesta il desiderio di vedere Ettore, e precipitosa fugge per recarsi al campo. Tutti mossi da vari affetti la seguono. —

Campo della disfida.

La pugna è quasi in sul finire. — Alcuni Francesi sono già fuori di sella. Brancaleone combatte con Graiano d'Asti cui dopo poco ferisce a morte. — Ettore combatte con la Mothe e con Giraut de Forses. Egli scavalca il primo e fa prigione il secondo. La vittoria è per gl'Italiani, ed il popolo e le truppe la festeggiano. — Ginevra fuori di se sfinita barcollante giunge poichè nessuno ha potuto trattenerla. Ella raccapriccia al vedere il consorte in quel luogo e fra gli estinti. — Rimprovera a Fieramosca il suo tradimento, ed augurandogli che sia felice con D. Elvira cade fra le braccia delle donne di costei.

Fieramosca a quella vista divien pallido come la morte: freme convulso: corre al suo cavallo: salta in sella e fugge via di galoppo precipitandosi da un altura nel mare. Molti accorrono per salvarlo. — Quadro generale.

F I N E.





